

Le Società benefit per le imprese pubbliche e private

di Marco Cristiano Petrassi

Key Editore, Milano (2021)

Prefazione

di Mauro Del Barba

A distanza di cinque anni dalla legge che ha istituito le Società Benefit sarebbero e sono tantissime le riflessioni da porgere al lettore come pure le storie da raccontare: un vero e proprio fermento si è liberato nell'impasto della nostra economia e promette di essere determinante nella trasformazione complessiva del modello di sviluppo economico.

Il traguardo del lustro di età, compiuto con vigore e promettente stato di salute, mi porta però prima di tutto a ripensare non tanto a questo bellissimo inizio, quanto ai mesi che lo hanno preceduto.

Era il 2014 quando mi veniva messo tra le mani il testo della legge istitutiva delle Benefit Corporation in Delaware, stato oggi agli onori della cronaca per essere la patria politica del nuovo Presidente degli Stati Uniti Joe Biden. Chi lo fece conosceva il mio interesse e la mia personale ricerca di criteri di sostenibilità per l'economia, ma non poteva immaginare il travaglio che questa proposta avrebbe potuto provocare in un legislatore italiano in quel momento. Non vi era traccia alcuna nel dibattito in corso di una proposta del genere; la riforma del terzo settore era alle porte e non poteva essere intralciata né oscurata; si faceva timidamente largo l'idea delle dichiarazioni non finanziarie per le grandi aziende europee, ma l'ipotesi di modificare lo scopo sociale dell'impresa, colpendo il dogma dell'esclusività del profitto, di introdurre elementi spuri come il beneficio comune e istituzionalizzare le valutazioni d'impatto poteva apparire un'eresia o semplicemente una follia.

Come si può pensare di intervenire con tanta disinvoltura in un dibattito sostanzialmente secolare, senza alleati, senza strumento alcuno se non quello della propria avventatezza?

Per quale motivo un imprenditore avrebbe dovuto prendere in considerazione tale proposta? Quale vantaggio concreto ed immediato gli veniva offerto? Un vantaggio fiscale? Non vi erano soldi né consenso per trovarne e nemmeno sembrava essere una buona idea: inseguire un vantaggio fiscale avrebbe immediatamente cancellato ogni aspetto virtuoso della proposta, non permettendo affatto di comprenderla e farla vivere.

Quale avrebbe dovuto essere, poi, il modo corretto per esprimere un "beneficio comune"? A chi spettava codificarlo, verificarlo, sanzionarlo? Nemmeno questa via sembrava promettente: quale autorità, anche delle massime istituzioni, poteva pensare di codificare in forma rigida una apertura tanto ampia? Ne sarebbe sortita una strozzatura eccessiva, una morte sul nascere delle energie che si intendevano liberare.

Che dire poi della valutazione d'impatto? Strumento essenziale di trasparenza e giudizio esterno rispetto all'operato complessivo di un'azienda. Chi ne avrebbe curato le modalità, quale criterio avrebbe dovuto ispirarne l'evoluzione? Possibile che non ci dovesse essere un decreto attuativo a renderne sacra la funzione? Potremmo continuare parlando di responsabilità ulteriore per gli amministratori, di governance duale ed equilibrata, di risposte imprevedibili del mercato, reazioni verosimilmente negative degli azionisti, difficoltà di comprensione dei clienti.

Tutto ciò poteva apparire, in buona sostanza, una follia: un disordinato cumulo di novità assolute senza alcuno sbocco positivo. Dal punto di vista della singola azienda si potevano immediatamente percepire potenziali costi e complessità aggiuntive, dal punto di vista del sistema economico una minaccia a un modello che fin lì nessuno aveva osato mettere in discussione realmente. Questo dovrebbe essere sufficiente per spiegare la parola travaglio.

Ebbene vedere affrontate e risolte positivamente queste stesse domande, o se vogliamo paure, in un libro che affronta con profondità scientifica ogni singolo aspetto delle Società Benefit, consente di rievocare quei mesi difficili affermando con soddisfazione: missione compiuta!

Per la verità ancora oggi questi stessi dubbi frullano nella testa della gran parte degli imprenditori che non conoscono a fondo le Società Benefit e che rimangono spiazzati quando per la prima volta affrontano il tema.

Vi è però una grande differenza rispetto a 6 anni fa in quanto oggi il mondo è cambiato e nessun travaglio è più possibile se non per la durata di pochi minuti. Basta guardarsi attorno, osservare come si stia trasformando la finanza e l'azione legislativa dei governi nazionali e sovranazionali, come il mercato stesso stia mutando le proprie valutazioni di rischio ed opportunità, per capire come questa proposta costituisca non più un azzardo, ma il naturale inizio di un processo di trasformazione che promette di essere radicale e pervasivo.

La Legge ha mirato alla sostanza: pochissima forma e tanta sostanza. A partire dal testo: essenziale e non burocratico. Come le società benefit devono essere nuove nello spirito senza smettere di essere imprese che sanno fare utile, così il testo di legge deve trasmettere questa novità in modo semplice e diretto. Dalle prime parole emerge la vera e principale novità che consiste nel duplice scopo. Prima ancora di definire quale sia il secondo scopo, già partire con questa proposta vuole essere il punto veramente centrale della legge: l'impresa non ha il solo scopo sociale di dividere gli utili tra gli azionisti. Da questa affermazione che potrebbe essere l'epigrafe, o meglio la rubrica della legge, discende praticamente tutto il resto. Senza questa volontà di partenza l'imprenditore che si accinga a valutare le Società Benefit dovrebbe essere già scoraggiato dal farlo e non avrebbe alcun senso che si sobbarcasse l'onere della lettura dei rimanenti articoli (commi) per quanto agili.

Si potrebbe affermare che si tratti soprattutto della rimozione di un vincolo, del superamento di un dogma, dell'apertura di un nuovo e più ampio orizzonte.

Si tratta dunque di un percorso nuovo, di un inizio che non stabilisce a priori il punto di arrivo, ma fornisce una rotta di navigazione, fatta di beneficio comune, governance duale, responsabilità degli amministratori, stakeholders e valutazione d'impatto. Potremmo dire, come abbiamo a lungo affermato nei primi anni di questa avvincente sfida, che le Società Benefit restituiscono all'imprenditore il suo sogno originario. Allargando il campo d'azione di un'impresa si liberano nuove energie che proprio per questo motivo debbono essere orientate, ma non arginate.

Alle poche parole del testo di legge venne dunque affidato questo compito piuttosto ambizioso; al coraggio degli imprenditori quello di trasformare un intendimento in azione che nel suo complesso modifica geneticamente l'impresa stessa determinando di conseguenza una trasformazione sostanziale del modello di sviluppo economico.

Si tratta di operare un aumento delle responsabilità che vengono codificate in modo leggero consentendone l'adozione volontaria in un meccanismo che risulti avvolgente, graduale e pervasivo, definitivo. A ciascuna azienda spetta, almeno in questo momento della storia, l'affascinante compito di scoprire e valorizzare il suo specifico valore aggiunto nel sistema, il di più a cui è chiamata, come pure il compito di adottare comportamenti trasparenti e consentire di essere valutata. Da qui il coraggio dell'imprenditore, la scommessa su di sé e sulle proprie capacità come pure la scommessa sul fatto che queste gli verranno riconosciute dal mercato, che lo renderanno maggiormente in grado di competere e farsi apprezzare. La legge, essa stessa una scommessa, ha avuto l'essenziale compito di rendere possibile questa seconda scommessa ben più impegnativa e concreta.

Ciò che a suo tempo giustificò l'azzardo fu senz'altro la temperie positiva e frizzante che animava quegli anni di governo in Italia; ciò che oggi lo giustifica nell'imprenditore sono gli inequivocabili segnali globali che questa è la strada giusta nonché la sempre più evidente necessità di abbandonare i vecchi schemi non più vincenti.

Tutte le navigazioni, anche le più coraggiose, richiedono una bussola e buoni strumenti di orientamento. Le pagine che seguono rappresentano indubbiamente una disanima completa ed accurata dal punto di vista giuridico e della governance aziendale di quale viaggio si andrà ad intraprendere, quali opportunità si potranno cogliere, quali doti serviranno per seguire con fermezza la rotta. In questi cinque anni tante storie di successo hanno costituito un'ottima casistica di studio per consolidare la materia. Tuttavia, come dicevamo, siamo solo all'inizio di un percorso che riserverà molte sorprese e ogni azienda, ogni nuova Società Benefit, aggiunge sempre nuove pagine ai futuri libri.

Fino a quando tutto questo partire avrà di fatto modificato in maniera irreversibile il mondo economico come oggi lo conosciamo e allora sì, il legislatore, sulla scorta di questa esperienza, potrà di nuovo tirare una riga indicando il prossimo punto di approdo. Oggi il mare è aperto, il tempo è buono: non ci sono scuse per rimanere in porto.